

LEADER L'ex viceministro è il più applaudito

Il giorno di gloria di "Fassina chi?": la Cosa rossa è sua

Pronto a giocarsi subito la candidatura a sindaco di Roma

Nel Pantheon Berlinguer, Ingrao, Keynes, Stiglitz e Bergoglio

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Alle dieci e venti, Stefano Fassina riesce persino a bloccare il traffico, tra l'ingresso del teatro Quirino e la chiesa di Santa Rita, di fronte. Il conducente di un furgone bianco, per nulla arrabbiato, chiede paziente: "Ma chi è?". "Stefano Fassina". "Fassina chi?", come Renzi a suo tempo. "Per quanto ne avrò?". L'ex teorico neolaburista della minoranza dem è inghiottito da giornalisti e operatori e se il numero delle interviste e degli applausi significa qualcosa, allora è lui il leader *in pectore* di questa insolita sinistra patriottica e antieuropea, almeno nel senso che ha l'Ue oggi. Di sicuro sarà il candidato sindaco a Roma di Sinistra italiana e questo spiega anche l'ampia maggioranza di iscritti Pd e Cgil della platea. Non ci sono le solite facce dei reduci di estrema sinistra, sempre le stesse. Al massimo Luca Casarini, in prima fila, imborghesito con panza e giacca. E un popolo puntuale e deluso e incalzato di mezza età, quello che alle dieci già riempie il Quirino e fa scattare l'allerta dei vigili del fuoco, che impongono la chiusura delle porte.

DENTRO, su un tavolino, c'è la prima icona del nuovo Pantheon oltre il Pd: Pietro Ingrao, il grande centenario morto da poco. È sua la foto sulla locandina ufficiale. Il primo avviso

dal palco: "Sedetevi, non bloccate le uscite, altrimenti i vigili del fuoco non ci danno l'occhiata". Commento in platea: "Meno male, significa che siamo tanti". Talmente tanti che le porte vengono chiuse comunque e i parlamentari sono costretti a un doppio intervento. Prima nel teatro, poi fuori per quelli in coda. Mai vista una cosa del genere. Presiedono due donne, Monica Gregori, deputata, e Alessia Petraglia, senatrice. Si parte con un video. I volti fondatori: Fassina, D'Attorre, Fratoianni, Scotto, Airaudò. Fassina ringrazia "la generosità e la lungimiranza" di Sel. I invitati di pietra o di altro materiale più leggero si confondono con gli assenti che mandano messaggi: Landini, Rodotà, Vendola, Cofferati, Civati, Boldrini. L'elenco dei presenti non può che cominciare da Aldo Tortorella. Poi: Cesare Salvi, Massimo Villone, Pietro Folena, Fabio Musci. Si aggira Giorgio La Malfa, addirittura. Che c'entra la dinastia lamalfiana del Pri? C'entra perché La Malfa padre, con la famosa nota aggiuntiva del 1962, fu anche il papà del keynesismo italiano e Fassina dal palco dice che bisogna ripartire da lì, da Keynes, lui non Marx, contrapposto al liberismo alla *Happy Days* del premier.

Il Pantheon include papa Francesco, ovviamente, Berlinguer e Stiglitz. Le parole d'ordine: "Mutazione genetica", "trasformismo" e "perico-

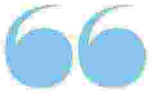
loso autoritarismo (qui c'è l'ovazione), tutte contro Renzi, uno dei due fantasmi che si agitano. L'altro è quello di Bersani, rimasto nel Pd a fare una battaglia impossibile (D'Attorre). Ma contro di lui e i berlusconiani lo scontro non è totale. Certo, ci sono le scontate scaramucce d'agenzia, però, non è detto che un domani ci si rimetta insieme, magari sotto l'ombrello più largo di un partito ulivista, con i prodiani e i cattolici alla Bindi. Lo stesso D'Attorre non lo esclude, qualora Renzi dovesse confermare la trasformazione del Pd in partito pigliatutto della Nazione. I primi *buhhhh* e *noooooo* sono per Laura Boldrini. Nel suo messaggio parla di Stati d'Uniti d'Europa e tutti protestano, a cominciare da Fassina seduto su una cassa audio, che allarga le braccia, scuote la testa e chiosa: "Nooo, cominciamo bene, basta". Poi dilagano le altre parole d'ordine: percorso partecipato, rappresentanza dei territori, ascensore sociale, reddito di dignità, partigiani del lavoro, europeismo retorico, democrazia costituzionale.

ED È LA STAR Fassina a fare la relazione d'apertura, in maniche di camicia e cravatta rossa. "Come sono andato?". Mussi si alza e va vicino a Casarini: "Ma sull'ambiente non gli hai detto niente? Ma come c'avevi Obama contro l'oleodotto e non dici nulla?". Stavolta sulla cassa, sempre la stessa, si siede

Arturo Scotto, capogruppo di Sel alla Camera. "È andata, il teatro è pienissimo". Domanda: "Ma che sinistrasiete?". Risposta: "Riformisti e radicali". Di qui l'arancione del simbolo. "Si prepari Claudio Fava", annuncia Gregori. Fava si prepara e sale e comincia con "amici". Protesta corale: "Compagni". Fava: "Ma anche amici". Compagni e amici che siano, il pericolo maggiore per Sinistra italiana, avverte, è quello di diventare un contenitore per garantire ceti politici e "piccole ambizioni personali". Anche Fava finisce e va fuori, a parlare all'aperto, dove si canta *Bellaciao*. Gli ingressi sono ancora presidiati. Il servizio d'ordine, cioè i portavoce dei parlamentari, conta le persone che escono per farne entrare altre, in numero uguale.

Il Teatro Quirino non è il San Marco della scissione di Livorno nel '21, ma questa platea apre davvero una crepa nel Pd. Questo sabato 7 novembre, che corrisponde peraltro al memorabile 25 ottobre 1917 della rivoluzione russa, secondo il calendario giuliano, può mettere in moto un meccanismo rischioso per il Pd renziano. L'unico difetto è la mancanza di centralismo democratico. Troppi interventi, alcuni tortuosi e prolissi, vizio antico del movimentismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABIO MUSSI

Stefano perché non hai detto nulla sull'ambiente? Ma come? C'avevi Obama sull'oleodotto e non dici nulla? Hai perso un'occasione

.....



CLAUDIO FAVA

Dobbiamo evitare alcune tentazioni. Non dobbiamo rinchiuderci nei privilegi parlamentari e garantire piccole ambizioni personali

.....

